

P E R
LE GRECHE COLONIE
D I S I C I L I A

SULLA DOMANDA DI DEPUTARSI
IN QUEL REGNO

UN VESCOVO NAZIONALE

A R I N G A

DI SAVERIO MATTEI

SESTA EDIZIONE ACCRESCIUTA.

N A P O L I 1791.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Libraio
e Stampatore della Reale Acc. Militare

Con licenza de' Superiori.

ALLA ECCELLENZA DEL MERITO
DI ANDREA ITALINSKI
CONSIGLIERE DI IMBASCIATA IN NAPOLI
DELLA IMPERIAL CORTE DI RUSSIA
UOMO CHE ALLE POLITICHE ECONOMICHE
E ALLE PIU' SUBLIMI SCIENZE
ACCOPPIA IL DELICATO GUSTO
PER LE BELLE ARTI
E DELLE VIVE E MORTE LINGUE
LA PERFETTA COGNIZIONE
QUESTA DI GRECO ARGOMENTO
NOBILISSIMA ARINGA
GIUSEPPE MARIA PORCELLI
OFFERISCE INDIRIZZA E CONSACRA.

L' EDITORE

LE cose belle e buone nella letteratura (son parole dell' eruditissimo professor Ranza , che presedeva alla tipografia patria di Vercelli quando quest' Aringa fu colà ristampata dopo la mia prima edizione) *Le cose belle e buone nella letteratura , appena giunte nelle officine tipografiche dovrebbero moltiplicarsi, per quindi uscir nelle mani di chi può farsene grato pascolo di curiosità , d' erudizione , di gusto .*

Di questo genere è l' Aringa del Sig. Avvocato Mattei , che or vi presento riprodotta da' miei torchi .

Capitatosi per cortesia di un nostro rispettabile amico un esemplare della detta edizione , non si ebbe maggior premura , che di ristamparlo , e così porgere ai nostri nazionali ond' essere ammirata l' energia , la precisione , il buon gusto di quest' aringa , che può andare del pari colle più celebri di Atene , e di Roma , avuto riguardo alla diversità dei costumi , e dei tempi , fra cui è nata .

6
Le produzioni letterarie del Sig. Mattei siccome han dritto già da alcuni anni all'impiego dei nostri torchi ; così l'hanno del pari al favorevole accoglimento dei Signori Piemontesi. Perciò anche questa promettesi il buon incontro delle sue sorelle.

Volentieri fo uso di questa prefazione del Sig. Ranza , come di un uomo di fino gusto, di profondo sapere , ma niente adulatore , e franco piuttosto e sincero in modo , che spesso si è opposto alle opinioni dello stesso Mattei in varj punti dell'opere Bibliche .

Di tal' edizione Vercellese parla il P. D. Gio. Leonardo Giannelli nell'edizione delle satire del Settano fatta in Lucca, ed arricchita di dotti ed eleganti Commentarj, alla *Satira II. vers. 217.* ed il giudizio del Giannelli, uomo, che ha passato quasi tutti i suoi giorni nelle meditazione dell'opere di Cicerone, delle cui più belle orazioni ci ha data un' elegantissima italiana traduzione, dee far molto peso nell'animo dei lettori. Or egli così si spiega nel luogo citato. *Enarrationes hasce dum retractarem, commodum ad nos Neapoli pervenit Clatissimi Xaverii Matthæi italica Oratio Vercellensibus typis hoc ipso anno 1782. edita pro Siculo-Græcis, quo Latinis ejus insule Episcopis reluctantibus, sui sibi ritus Episcopum postularent: quæ quidem pro Græcis scripta græcæ fuit; ut mihi non Romano torrente strepere, sed diffi-*

cellime illius Atticæ facilitatis tacito rapidoque flumine ferri videatur. Quam nervosè rem tractat! Quam belle eruditionis luminibus orationem distinguit, exquisitisque salibus condit! O si ejusmodi scribendi rationem (saltem aliquando pro rerum, causarumque natura) nostri tandem inirent jurisconsulti! Quantum profecto priscorum eloquentiæ revivisceret! Matthæus igitur noster, cum græcorum causam strenue defendit, tum illorum nomen fractum, ac debilitatum erigit, atque injuria diffamatum splendide illustrat etc.

Quasi contemporaneamente capitò in Napoli il Sig. Epstein, ricco negoziante di Moravia, e dotto insieme, specialmente per le cognizioni delle lingue orientali. Egli ebbe in mano quest' Aringa, e l'andava recitando con trasporto, e la tradusse in Tedesco, e la fece inserire nel giornale detto *Brunner Zeitung*, o sia Gazzetta di Brinn, ch'è la Capitale della Moravia. Avanti la traduzione, ch'è divisa in più fogli consecutivi, vi pose questa prefazione. *L'avvocato Saverio Mattei, uno dei più famosi uomini del Regno di Napoli, autore della poetica traduzione de' Salmi, e di altre opere, ha pubblicata una eloquentissima Aringa sulla necessità di deputarsi un Vescovo di rito greco in Sicilia, e noi manchèremmo al nostro dovere, se passassimo sotto silenzio una sì bella produzione. Sul principio avevamo risoluto di farne un estratto, e addurre per saggio d'elo-*

quenza il solo proemio, tratto non dal Nizolio, o dall'Officina del Testore, o dalla Rettorica del de Colonia, ma tutto originale, e di nuovo conio, che con una quasi poetica invenzione delle gazzette dipinge lo stato presente di Europa, e risparmia una noiosa narrazione: ma le bellezze son tante, che non abbiamo avuto il coraggio nè di abbreviarne i pezzi, nè di sceglierli, e la inseriremo tutta, secondo è riuscito di poterla tradurre. Intanto godiamo, che la tolleranza vada un poco radolcendo i costumi anche d'un paese, qual è la Sicilia, rispettabile per tanti titoli, madre feconda d'illustri ingegni, ma inceppati dalle circostanze politiche a segno, che fino a pochi anni indietro la rigida inquisizione bruciava colà quei che pensando diversamente dagli altri potean trattarsi piuttosto da matti, che da empj, quando mai avessero avuto il torto nel così opinare.

Ora dopo due mie edizioni, dopo la Vercellese, dopo la Tedesca, fu quest' Aringa ristampata anche in Torino nel secondo tomo del Saggio di risoluzioni di dritto pubblico Ecclesiastico del Regno di Napoli, che il Signor Briolo dietro l'edizione delle opere bibliche, e delle altre poesie, ha riunite in quattro tomi, scegliendo le più belle aringhe del nostro Autore su di argomenti di varia ecclesiastica disciplina. Vi fu però nella stampa di questa Aringa qualche disordine, poichè non pervennero a tempo al tipografo alcune note

interessanti aggiunte dall'Autore, le quali egli poi collocò in fine del terzo tomo, fuor di luogo, e con molta confusione.

Perciò mi son io mosso di farne ora più accuratamente la sesta edizione colle note, e colle notizie di tutto il trattato fra la nostra Real Corte, e la S. Sede, che serviranno per un monumento della sapienza, e della pietà delle due Potestà, siccome l'Aringa servirà per modello d'eloquenza, e forse per uno stimolo a me stesso di farne una raccolta tanto delle Ecclesiastiche, quanto delle criminali, e civili dello stesso Autore, scegliendo quelle, nelle quali egli non ha servito solamente alla causa, ma ha voluto comparire oratore, affinchè in nulla avesse a ceder l'Italia, e specialmente il Regno Napoletano alle *cause celebri* degli Oltramontani.

D I

SAVERIO MATTEI.



Quando fra le notizie de' pubblici fogli venne inserito l'articolo, che le Greche Colonie di Sicilia avean supplicato il governo di cooperare allo stabilimento d'un Vescovo Nazionale, onde più facili e agevoli rendersi potessero le sacre ordinazioni; e ch'essendosi alcuni de' Vescovi Latini opposti alla grazia implorata, il Re ne avea commesso l'esame alla suprema Giunta di Sicilia; e se ne aspettava da molto tempo la decisione: tutte le nazioni più culte rimasero a tal avviso piene di maraviglia in sentendo, che qui si dubitava del merito d'una domanda, in cui non solo non contrastava l'onesto coll'utile, ma s'univa l'utile coll'onesto; e pensando, che questa non già col risolversi in contrario de' Greci, ma col solo riputarsi per causa, facesse vergogna alla nazione, ed al secolo, in cui viviamo, ebbero per non veridica la novella, sparsa ad arte da' nemici invidiosi del Greco nome.

12
Com'è possibile, diceva uno Spagnuolo ?
se l'invitto Carlo nostro Sovrano, quando regnava in Napoli, e in Sicilia, fondò in Palermo un Collegio per l'Albanese Gioventù, ed assegnò once quattrocento annue per mantenimento di alcuni alunni? La domanda del Vescovo Greco è una conseguenza onesta dell'educazione particolare data alla Gioventù nel Collegio Greco fondato dal Re Cattolico. Com'è possibile, diceva un Toscano, che in Sicilia non si conosca quanto sia utile questa domanda? amplificandosi il rito Greco, è questo di sprone al commercio, e di richiamo di molte famiglie dal Levante. Il nostro Sovrano pensa altrimenti. La Chiesa Greca da lui fondata, ed arricchita di privilegi in Livorno ha richiamato molti Orientali commercianti: e ce ne troviam ben contenti. Oh! la gran diversità di pensare! esclamò sorpreso un Veneziano. Noi manteniamo i Vescovi Greci Cattolici in s. Maura, in Cefalonia, in Zante; e in seno alla nostra città c'è la ricca Chiesa di s. Giorgio col suo Vescovo di rito Greco, e il Greco Seminario, e il Greco Monastero per le donzelle. Tra noi il dubitar, se questo fosse ben fatto, sarebbe un delitto di stato. Io non so, se l'Inglese involto oggi (a) ne'suoi malanni abbia

(a) L' autore aringava nel 1782. in tempo che le guerre tenean gl' Inglese molto occupati.

tempo da rifletter sulle questioni liturgiche nelle gazzette: ma è certo, che avendo aperte Chiese di Greco rito in Portomaone, ha veduto quanto fosse vantaggiosa al commercio questa condescendenza. Certo è, che i Tedeschi si son più degli altri meravigliati, come ardissero in Sicilia figurarsi, che potesse distogliersi la clemenza di MARIA CAROLINA d'AUSTRIA dal seguir gli esempi della gloriosissima sua Genitrice, la quale, per popolare i suoi dominj nell' ultima guerra fra la Russia, e la Porta, diede asilo a molte migliaia di famiglie Valache, Moldave, e Bulgare ne' suoi stati, assegnando lor de' terreni, e lasciandole nella libertà del rito, sotto la cura dei Vescovi nazionali, con fondare, e dotare un Vescovado di Greco rito in Aquileia, e un' altra Chiesa in Trieste, al cui Prelato col titolo di Archimandrita assegnò annui mille, e cinquecento fiorini. Se vi fosse alcuno, che andasse a distoglier la mente del piissimo FERDINANDO (ciò che non potrà neppur accadere, quando egli è l' imitator più fedele dell' augusto suo Genitore) MARIA CAROLINA sarebbe la novella Ester, che intercederebbe per quella povera Nazione.

I Romani poi con indegnazione han sentito, che quantunque la Giunta dei Presidenti, e del Consultore abbia approvata la dilatazion del rito, e l' elezione del nuovo Vescovo,

vi si sieno opposti i Prelati, affettando maggior zelo per la religione, di quello ch' ebber tanti sommi Pontefici, che pensarono assai diversamente: fra' quali si distinsero Gregorio, ed Innocenzo XIII., Clemente XII., e Benedetto XIV.

Ma quali son finalmente codeste opposizioni? Leggiamo le lor consulte, e vediamo, se sien tali da farci arrestar dall' impresa, o da confermarci più tosto nella speranza d'ottenere risoluzione uniforme a' pubblici desiderj.

II. Si comincia da un insulto incivile ad una compassionevole sì, ma non mai dispregievole nazione. Una turba vile di fuggitivi soldati si vuol chiamare la spedizione de' Greci nel secolo XV, ricoverati da Alfonso di Aragona, il quale permise di abitar in Sicilia, nulla dando fuorchè un asilo a fuggiaschi, senza legge, senza magistrato, senza religione, sottomettendoli alle leggi, a' magistrati, alla religion del paese. Ma qual invidia è mai questa? Noi non trattiamo dell' indipendenza delle Colonie Americane: noi non vogliamo erger trono, fondar senato, parlamento, dicasterio, areopago: noi non intestiamo una causa di stato, di nobiltà generosa, o d'ingenuità: domandiamo un Vescovo, un Pastore, che conosca, e senta il belar delle sue pecorelle: e si vanno esaminando tante genealogie, come se Gesù Cristo fosse andato visi-

quando i sedili chiusi per estrarre i suoi discepoli, o avesse richiesto, per ammettergli, le prove de' quattro quarti!

Ma se queste obbiezioni infamanti sono di qualche peso nella presente controversia, e ci bisogna esclamare, che i fatti son lontanissimi dalla verità. Maometto II, che dopo XIX secoli, quanti se ne contan da Erodoto fino a Calcondila, fu l'ultimo, di cui parlasse la storia Greca, la quale ebbe fine sotto il suo regno insiem colla Greca libertà; egli, che in conseguenza ebbe il piacere contrario a quello degli altri conquistatori, cioè di far tacere la storia, che gli altri avean fatto tanto parlare; Maometto II appunto fu quello, che aspirando alla distruzione del Greco Imperio, nell'atto, che ogni cosa cedeva alla sua fortuna, non trovò altra resistenza, che la spada di Giorgio Castriota soprannominato Scanderbeg. Questo Principe di Albania, chiamato ora atleta della verità, ora generoso difensore del nome Cristiano, ora presidio degli stati Cattolici (a), ora terrore de' Circuncisi, venne in Italia co' suoi Albanesi, non fuggiasco, non a trovar un asilo, ma a pregliere del gran Pontefice Pio II, in soccorso

(a) Pius II. *Apol. ad Martinum Meyer* p. 668.
Paulus II. ad Ducem Burgund. apud Card. Papiens.

di Ferdinando di Aragona, assediato in Bari, che liberò colle sue armi vittoriose, e colla disfatta del Conte di Angiò, e del General Piccinnino. Trani, Siponto, s. Giovanni Rotondo, città donate al valore di Scanderbeg, formano un monumento della gratitudine di Ferdinando, e della gloriosa spedizione del Principe di Albania: e i suoi posterì ornati, chi del titolo di Duca di s. Pietro in Galatina, chi di Marchese di Tripalda, chi di Duca di Ferrandina, furono egualmente attaccati ai Re di Napoli, che il suo glorioso antenato (a).

Or quest' uomo straordinario, che s' è trovato in ventidue battaglie sempre sulle prime file in mezzo alla mischia, senza ricever che una volta una leggiera ferita; quest' uomo, che non solo resisteva al distruttore del nome Cristiano in Oriente, ma veniva a dar soccorso in Occidente anche ai nostri Sovrani; se per un rovescio di sorte militare si fosse ridotto ad abbandonarsi alla fuga, e ricoverarsi in quei regni, in cui avea date prove altre volte del suo valore; oserebbero i nostri Prelati d' insultarlo, come un rampingo, come un esule, come un fuggitivo, come un avan-

zo

(a) Vide Ducang. Hist. Byzant. n. 18. familiar. Dabnat. p. 348. Barlet. l. 10. &c.

zo di ciurma vile? Ma quel che non accadde a Scanderbeg, che morì in Grecia, accadde a' suoi commilitoni dopo la sua morte: giacchè la morte di Scanderbeg era lo scioglimento del nodo della tragedia; come la morte di Ettore nella caduta di Troja; e non restava più speranza a' fidi Albanesi, come non restò a tutti i sudditi dell'imperio Greco contro al torrente dell'armi di Maometto II.

III. Caduta nelle mani de' Turchi la seconda Roma, fuggirono i più illustri, i più fedeli alla Religione, e a' Principi Greci, e fra essi molti del real sangue, o ad esso attaccati: e si vide non sol l'Italia, ma la Francia ingombrata da famiglie del ramo Paleologo, Condes, Ducas, Castadinos, Lascaris, Catacuzenos, Phephitos, Macedo, Frangopilaos, Bicas, Lascaris, Comneno. Un Tomaso Assan Comneno sposò in Napoli la cognata di Ferdinando primo (a), e fu il fondatore della Chiesa de' ss. Pietro, e Paolo de' Greci. Chi poi non sa, che il risorgimento (delle lettere in Italia si debba a' Greci fuggiti dall'ira di Maometto? A chi è nome nuovo Argiropolo, che ispirò a' gran genj de' Medici di raccogliere tutti i manoscritti della Biblioteca Palatina di

B

(a) *Summont. 2. 5. p. 46.*

Costantinopoli? Chi non sa l'Accademia stabilita per questi dotti Greci dal gran Bessarione, che prima di loro avea la Grecia anch'egli lasciata? A chi è ignota la liberalità di Niccolò V, verso tal gente; e la sua allegrezza, quando in Costantinopoli si rinvenne un codice autografo del Vangelo di s. Matteo, che il Papa pagò cinquemila scudi? Che non fecero i nostri Aragonesi procurando con benefizj di ottener Trapezunzio, Argiropolo, Flegonte, richiesti da tutti i Principi, e Costantino Lascaris, che ebbe in questa Università la Cattedra di lingua Greca, e Teodoro Gaza, che ebbe la Badia di S. Gio. a Piro (a). O che dunque dopo la presa di Costantinopoli, o che dopo la morte di Scanderbeg sien venuti in Italia i Greci, ognun vede, che non sono stati se non gente scelta, e celebre o per nobiltà, o per cariche, o per letteratura; giacchè il vil popolaccio non è oggetto della persecuzione del conquistatore, e non avendo che perdere, si lusinga anzi di viver meglio sotto un nuovo governo: ma quei della casa regnante, e tutti coloro, che o per sangue, o per cariche politiche, e militari le sono attaccate, non pos-

(a) Toppi Orig. trib. t. 3. p. 307. Antonin. Luc. p. 2. disc. 10.

sono sperare che oltraggi, che insulti, che perdite degli onori, de' comodi, e della vita: e la gente di lettere, da cui si crede, che dipenda l'opinion del popolo, è la prima ad esser forzata a cambiar religione. Ecco dunque che l'uomo di onore, il fedele al suo antico Principe legittimo, l'attaccato alla religione è quello che fugge dall'insolenza del barbaro Conquistatore, e che non merita, che sia poi in Italia così insultato da coloro, da cui sperava giustamente protezione.

V. Oltre però quest' epoche di trasmigrazione de' Greci comuni alla Sicilia con tutta Italia, e cogli altri regni di Europa, ve ne furono altre due particolari degli Albanesi per la Sicilia, cioè di coloro, che ajutarono Alfonso nella conquista delle Calabrie, e che non volendo ritornare in Albania, ove tutto andava in rovina, risolsero di rimanersi in Sicilia allettati da' molti premj, e privilegi dal medesimo conceduti: e di coloro che ajutaron Ferdinando contro gli Angioini, che volendo poi unirsi agli Albanesi Siciliani, furono da Ferdinando raccomandati al Re Giovanni d' Aragona, che gli trattò con egual generosità; specialmente che nella lor assenza da Albania erano stati i lor beni esposti all' invasione de' Turchi (a). Non sembra, che sia

B 2

(a) *Nos Joannes Dei gratia Rex Aragon. Per li-*

cosa d'uomini ben educati , che noi stessi , i quali abbiain da tali Albanesi ricevuti de' considerabili soccorsi , ora gli disprezziamo con quest'orgoglio .

Dalle non uniformi date di varj diplomi riferiscono alcuni queste trasmigrazioni all'anno 1448 , altri al 1467 , ed altri al 1482 , epoche , che sècondo il nostro sistema posson esser tutte vere , quando si distingua la venuta a combattere collo stesso Scanderbeg in soccorso de' nostri Sovrani , e la venuta dopo la presa di Costantinopoli , e la venuta dopo la morte di Scanderbeg : ma a qualunque classe si voglian riferire le trasmigrazioni in Sicilia , si troveran sempre gloriose , e degne

teras Illustrissimi Regis Neapolis Ferdinandi nostri Nepotis , erga nos commendati sunt Petrus Emmanuel de Pravata , Zaccarias Croppa , Petrus Cuccia , & Paulus Manisi , nobiles Albani , seu Epiroti strenui contra Tyrcas , & alarissimi , & invictissimi Ducis Georgj Castriota Scanderbegh Albanæ , & Epiri Principis , ac ejusdem Consanguinei , aliique nobiles Albanenses , qui in nostrum Regnum Siciliae transcentes cum nonnullis coloniis illis habitare pretendunt . Ideo confisè Nos de eorum Catholica Religione , integritate , & omnes nobiles Albanenses , sive Epirotas , liberamus de omnibus collectis , impositionibus , gravitiis , gabellis , & aliis in predicto nostro Regno impositis , & imponendis , eorum vita durante tantum , predictas de Pravata , Croppa , Cuccia , & Manisi , & alios , qui eorum nobilitatem ostenderunt .

per ogni parte di eterno onore, e ne' due diplomi di Alfonso, e di Giovanni, che si son presentati, certamente non si veggono che espressioni magnifiche circa la nobiltà generosa non solo di Scanderbeg, che Ferdinando soleva chiamar suo padre (a); ma degli altri ancora, che guidarono posteriormente le Greche Colonie in Sicilia, ch' erano della parentela del Castriota, e della più scelta nobiltà (b).

Crebbero poi questè Colonie quando nel 1534 l'Imperator Carlo V. grato agli ossequj de' nobili Albanesi della città di Corone fece

B 3

(a) *Alfonsus Dei gratia Rex Aragon. . . . Considerantes . . . quod tuis Militaribus serviciis, & laboribus, uti trium Coloniarum Epirotarum Dux sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adptione totius Provinciae Calabriae inferioris magnopere adhibuisti, aliisque occasionibus, & serviciis paratus, & promptus semper fuisti insimul cum Georgio, & Basilio filiis tuis, qui Georgius ad praesens manet in nostro Regno Siciliae ultra Pharam in servitio nostro tanquam Dux Epirotarum nostrorum subditorum pro defensione praedicti Regni ex Gallicis invasionibus, quarum remuneratione, ac sua antiqua nobilitate, quae ex clarissima Familia Castriota Epirotarum Principe originem traxit, visum est pro modo te militem Demetrium Beres eligere, creare; & nominare in nostrum Regium Gubernatorem praedictae nostrae Provinciae Calabriae inferioris, prout virtute praesentis nostrae Regiae Cedulae eligimus, creamus, & nominamus &c.*

(b) *Poncer vita di Scanderbeg pag. 222.*

trasportar a sue spese sopra dugento bastimenti moltissime famiglie nel regno di Napoli, delle quali non poche andarono ad unirsi a quelle di Sicilia, e furon dalla generosità di esso Carlo colmate di mille benefizj, ed esenzioni. Non fu men generoso l'augusto Re Cattolico nel 1744 quando accolse con somma clemenza alcune famiglie Albanesi perseguitate da' Maomettani, dando loro a popolare il feudo rustico della Badessa, e fondando per lor comodo una regia Parrocchia, a cui aggiunse per mantenimento del Parroco le Badie di s. Rocco, di s. Biagio, e di s. Stefano: mentre i dritti del Re di Napoli sulla Grecia, e specialmente sulla Macedonia, han fatto in ogni tempo riguardar quei popoli quasi come nazionali, come nelle reali carte lo stesso augusto Monarca dichiarò fin da che ammise il Reggimento de' Macedoni al suo servizio col perpetuo giuramento di fedeltà, come vassalli al proprio Signore.

V. Or ritornando a' Greci di Sicilia, essi non vennero a domandar l'elemosina da' Vescovi Siciliani, sicchè si possano rimproverar loro (sempre per altro con poca carità cristiana) i principj oscuri: ma accolti, riconosciuti, invitati, premiati de' Sovrani legittimi, dopochè o con l'armi, o con le lettere avean fatti innumerabili benefizj all' Ita-

lia tutta , con conservare , o illuminare la nazione .

Da quest'abbietta , e vile condizione , in cui con artificiosa eloquenza tentano i discordanti Prelati descrivere gli Albanesi , passano a farci vedere , ch'essi sieno stati accettati senza alcun dritto mai d'aspirare a cariche nè civili, nè sacre: che non meritino la pena di andarsi ora dal Governo pensando a stabilir Vescovadi per loro: che in altri tempi i Romani Pontefici gli abbian sottoposti in tutto a' Vescovi Latini: e ne' due Concilj di Rossano, e di Bisignano si fosse stabilito, che ricevessero anche gli ordini sacri da' Latini medesimi: che sia giovevole, che il rito Greco si vada estinguendo, come fertile di tanti scismi, e di tante eresie, e poco confacevole all'unità della Chiesa: che l'idea del vantaggiarsi il commercio sia vana, perciocchè gli orientali Greci scismatici non troverebbero i lor riti ne' Greci cattolici di Sicilia: e che finalmente il Vescovo Greco non avendo in che occuparsi, se non che nelle ordinazioni, sarebbe un Vescovo ozioso, che usurperebbe ingiustamente le rendite destinate per gli operai, e pei veri coltivatori della vigna del Signore.

A buon conto non si vorrebbe solo impedire l'elezione d'un Vescovo Greco, ma cooperare per la distruzione de' Greci, ed ingran-

dire con questa occasione l' autorità de' Vescovi Latini oltre al dovere. Ma qual è lo stato presente? Ricevon forse i Greci gli ordini sacri dalle mani de' Vescovi Latini? No. Colle lor dimissorie vanno in Roma a ritrovar un Vescovo Greco, che gli consacri. Questo viaggio in Roma si tenta impedire, come di soverchio incomodo, e pericolo a' poveri Albanesi: i motivi politici dell' affermativa, o negativa della domanda posson competere a Roma: ma qual dritto perdono i Latini Vescovi della Sicilia? Resta la necessità delle lor dimissorie, e tutto ciò che han di giurisdizione contenziosa su de' Greci. Che loro importa, se faccian le dimissorie per Roma, o per la Sicilia stessa, ove sia un Vescovo Greco? Onde nasce questo zelo importuno, che tal Vescovo Greco, non avendo che fare in Sicilia, se non che conferir gli ordini, sarebbe ozioso, e consumerebbe le rendite destinate agli operai? Se i Vescovi oziosi, che si consuman le pingui rendite della Chiesa destinate agli operai, dovessero deporsi, forse molti de' Vescovi Latini cambierebbero sistema di vita. Che ne faremo di tanti Vescovi, ed Arcivescovi, e Patriarchi di Tessalonica, di Cartagine, di Alessandria, di Efeso, di Antiochia? Che male ci sarà, che a tanti titolari se ne aggiunga un altro, un poco meno ozioso pei Greci Siciliani? Quali

poi son le rendite destinate agli operai , ch' esso consumerà? Non s'è preteso, che s' incomodassero i Vescovi Latini : s'è implorata la Real munificenza , acciocchè essendovi in Sicilia tante commende di regio padronato di Greci Basiliiani , se ne unissero due o tre per mantenimento di questo Vescovo . Son esse tali commende destinata per gli operai , o si riducono a semplici benefizj (bene , o male io non l' esamino) , ne' quali si crede bastar la recitazione dell' Uffizio per non esser ozioso ?

Ma perchè star dovrebbe ozioso un tal Vescovo? Null' altro far potrebbe , che conferir gli ordini? Non bisogna instruir coloro , che gli ricevono , e spiegar loro la varietà de' riti , ove , e come , e perchè sieno or uniformi , or differenti da' Latini? Si crederà bastar le nozioni imperfette , che si acquistano da' libri , e da' Latini Scrittori di secoli ignoranti , che han dette cose , che i Greci mai non si son sognate , ed hanno riguardato come erroneo , o infetto di eresia tutto quel che non intendevano ?

Questo è un odio , uno spirito di partito , uno zelo indiscreto , se merita il titolo di zelo , contrario a' principj del buon senso , della retta ragione , e della carità cristiana .

VI. Ma donde mai ne' Latini questo odio scontro de' Greci , e questa , dirò così , ingra-

titudine verso i lor maestri, e benefattori ?
 Ci sia lecito d' indagarne le cagioni fin nella
 remota antichità ; perchè poi le conseguenze
 gioveranno molto all' esame del merito della
 presente questione .

Avvertì con avvedutezza quel Savio , che
 dipinse i Greci come un popolo acuto e sen-
 sibile , nato in ogni tempo a dominar su gli
 spiriti , o col merito , o colla opinione ; che
 prima di tutta l' antichità conobbe i principj
 del ragionamento , e del gusto (a) : che in o-

(a) Questi sentimenti del celebre Cesarotti affin di non
 incontrar difficoltà presso gli ammiratori degli Ebrei , de'
 Fenici , degli Egizi , da' quali si credon derivate a' Gre-
 ci le arti , e le scienze , resta spiegata dal Cesarotti me-
 desimo nella sua Orazione recitata nel 1769, nell' Uni-
 versità di Padova : *Mirum sane videri possit , quod cum*
ante Græcos multæ nationes existissem ferantur doctrine
laude florentes ; immo vero ab iis rationis , ut ita di-
cant , elementa in Græciam influxerint , nulla tamen
præter Græcam extiterit lingua , quæ doctæ nomen ob-
tineret , & cujus addiscendæ studio nationes reli-
quæ raperentur . Inquirenti ejus rei causam ea mihi se-
se offert potissimè , doctas quidem apud exteras na-
tiones fuisse aliquando satis multos , nationem vero
ipsam , quæ doctæ fuerit , ante Græcos fuisse nullam .
Doctam porro nationem tam dico , non eam intelligo ,
quæ stupore correpta hianti ore tenebrosa pæncorum
oracula excipit , sed eam , apud quam doctrinæ lumina
se se in universum populi globum effuderint , eam cui
politior eruditio scriptis consignata , scholis excepta ,
ab academia ad concionem , a suggestu ad theatrum
traducta , communi vitæ quodammodo inspersa , veri

gni genere di discipline , ed arti lasciò monumenti illustri d'ingegno imitativo, e fecondo : popolo ammirabile , ma soverchiamente ammirato , i di cui errori medesimi raddolciti dal genio , che spirano , seducòno ancora chi gli conosce : popolo , del quale può dubitarsi , se più giovasse allo sviluppo della ragione co' semi del sapere , ch' ei sparse , o se nocesse maggiormente al progresso di quella con la cieca adorazione , onde per tanti secoli tenne istupidito il ragionamento .

pulchrique gustum inseverit, quo vel ipsa vulgi lingua & aliquo doctrinae sapore imbuatur, & flore veluti elegantiae venidescat. Sapientiae patres vulgo perhibentur Aegyptii. Decorari specioso hoc nomine aliquas rationis scintillas ab immenso errorum chaos etumpentes facile patior, dum illud certe constet, sapientiam hanc densissimis involucris obductam unico Sabedditum ordini, cui maximus ex populi ignorantia questus, commissam, non vulgariam ad omnium captum, sed hieroglyphicis ad paucorum auctoritatem litteris fuisse concreditam. Il buon Francese M. Dutens nelle sue *Recherches sur l'origine des decouvertes attribues aux modernes* sostiene, che non solo nelle belle arti, poesia, pittura, musica, architettura, non solo nelle scienze astratte, ma ancora nelle sperimentali niente sia stato ignoto a' Greci di tuttociò, che in fisica, in astronomia, in medicina; in chirurgia si pretende essere stato scoperto dai moderni. Questo forse è un po' troppo. Quel che è certo, noi a dispetto di tutti i progressi nelle cognizioni, siamo barbari, inculti, e incivili in paragone de' Greci. La dottrina de' pochi non ha infuso nel popolo, e l'educazione pubblica è assai trascurata.

Questo imperio sulle arti, e sulle scienze; in cui per consenso di tutte le nazioni erano i Greci, poichè essi fur vinti da' Romani; fece sì, che fossero i maestri de' lor vincitori: e si cominciassse per opera de' vinti a coltivar quella nazione barbara e feroce, la quale siccome non ardi mai di contrastar quest' impero letterario alla Grecia; così per quella quasi ingenita invidia nell' uomo di non accordar due cose ad un altro, cominciò a dire, che i Greci non potea dubitarsi che fosser dotti, culti, gentili, galanti, buoni filosofi, buoni oratori, buoni poeti, buoni pittori, ma di poco buona fede, traditori, spèrgiuri, rilasciati; e che l' arte, e la serietà del governo, la buona fede, la sobrietà fosse solo in Roma (a): come se gli Aristidi, i Pericli, i Focioni, i Temistocli non fossero nati nel suolo Greco; e il *testimonio Ateniese* non fosse stato un adagio durato nel senso d' una incontrastabile verità per più secoli di quel che dura l' altro contrario della *Greca fede*, inventato in tempo della decadenza.

(a) *Virgilio nel VI. giunse a conceder ai Greci spontaneamente anche il primato della eloquenza a dispetto di Cicerone, orabunt melius causas, purchè spogliando i Romani di tutti gli altri pregi, potesse dire:*

Tu regere imperio populos Romane memento,
 Hæ tibi erunt artes.

Quel che è avvenuto fra' Latini ; e Greci Gentili, è ugualmente , e forse peggio accaduto fra' Latini , e Greci Cristiani . Il sacro deposito del vecchio testamento , dopo la fatal caduta del Regno Ebraico, s'è conservato fra i Greci colla versione de' Settanta , versione accettata dalla Chiesa , e venerata fino al segno di credersi ispirata , Greci furono gli Scrittori del nuovo testamento : e perchè delle cose invisibili non si può ragionare che per mezzo delle cose visibili , le nozioni teologiche presso s. Giovanni sono , dirò così , accomodate alle nozioni delle scuole Greche . I PP. Greci (quali e quanti insigni uomini !) comentarono quelle sacre carte col grande aiuto , e col buon uso dell' erudizione profana , ed illustraron la teologia co' lumi della Greca filosofia , o piuttosto co' lumi della teologia rettificaron la Greca filosofia . Vi fu chi tratto dalla soverchia speculazione , o dalla troppa fidanza a' proprj lumi naturali , traviò dal retto sentiero . Sono ancor infami i nomi di Eutichete , di Nestorio , e di Arrio , che infestaron l' Oriente .

Ecco la diffamazione de' Greci : dotti i Greci , ma protervi , seminatori di scandoli , e di scismi , novatori , mancatori di fede . Ecco i Latini costanti , immutabili , uniti , di buona fede . Ma s. Gio. Grisostomo , s. Gregorio di Nazianzeno non vagliono a sostener la ripa-

tazione d' una intera nazione deturpata da quei
 scelerati? No: quei si riguardano come parti-
 colari; ed all' incontro i Latini tutti non fu-
 rono involti in così terribili errori, o ne fu-
 rono infettati da' Greci stessi. Questo è pur
 vero, ma nasce da tutt' altra cagione. I La-
 tini non aveano studj, non aveano scuole, non
 avean sette, se non quanto vennero dalla Gre-
 cia. E questi studj restaron fra pochi, e si
 comunicavano quai misteri da' Maestri a' disce-
 poli, non passarono al popolo, che restò nell'
 antica ignotanza; onde avvenne, che sabbene
 vi fossero stati fra' Latini de' grandi Scrittori
 da contrapporre ai Greci in ogni genere, la
 nazione però non lasciò d' esser poco culta in
 paragone della Greca. Quindi è, che la massi-
 ma, che delle belle arti sia giudice il popo-
 lo, che le belle arti debbano esser popolari,
 venne dai Greci, che era un popolo culto; e
popolare era presso loro. L' opposto dello *scola-*
stico, ma non mai *plebeo*: e chi si trova in
 una nazione, in cui la pubblica educazione non
 abbia ancora illuminato il popolo, dee con
 prudenza esser popolare, quanto col desiderio
 di piacere al popolo non disgusti del tutto i
 più culti, e non cada nel triviale, e nel bas-
 so. I Cristiani, che successero a' Gentili in
 Roma non furono i più dotti, a riserva di po-
 chi; e le gran conversioni cominciarono dalla
 moltitudine: e qualche dotto trovò le cose stes-

se de' Greci ; ma non fu di tal ingegno da pensare a novità, Infatti noi non abbiamo un vero filosofo, un genio grande da paragonarsi a' Greci fra' Padri Latini prima di s. Agostino ; nè un letterato , erudito , critico colle cognizioni di tutte le lingue esotiche , prima di s. Girolamo . Quali eresie dunque si poteano aspettare dal volgo ignorante , il quale nella fede de' padri credeva senz' esame , e che non potea mai capire che cosa fosse la transustanziazione , o la processione dello Spirito Santo ? Quando negli ultimi tempi gli studj , le scuole si stabilirono nel secolo XVI. fra i Latini , non so se i nuovi Latini Eresiarchi abbian fatto alla Chiesa occidentale minor danno di quello , che i Greci antichi Eresiarchi cagionarono alla orientale .

VII. Con tutto ciò , siccome nella caduta del Greco impero s'è andata restringendo la Chiesa Greca , e la Latina dilatando coll' estensione dell' impero Latino ; così la divisione di tanti regni settentrionali non ha discreditata la Chiesa Latina , che indipendentemente da quelli sussiste ; e un' assai minor divisione ha discreditata la Chiesa Greca : perchè ridotti i Greci a pochi , e taltime da mezzo di essi gl' infetti di errori , a pochissimi si ridussero i costanti , i fedeli , i quali facendo un corpo colla Chiesa Latina , per la dipendenza dal Capo , non furon quasi considerati come campo-

32
nenti la Chiesa Greca, ma restò questo nome per quei soli, che si divisero con indipendenza.

E perchè l' uomo si dimentica facilmente del bene, e non si dimentica del male, che abbia mai ricevuto; si son tutti rivoltati contro dei Greci, e contro delle Greche lettere, come fonti d'errori: e se eran presi in altri tempi tanto dalla venerazione de' Greci, quanto si suscitò una crudel persecuzione contro s. Girolamo, come se colla nuova sua versione dall' Ebreo volesse discreditar la creduta allora ispirata version de' Settanta; poi lo zelo indiscreto giunse a tal eccesso in contrario, quanto si sostenne da alcuni, che si dovesse stare alla sola version latina di s. Girolamo, senza potersi neppur consultare la Greca de' Settanta.

Ecco le Greche lettere in abbandono: ecco quei pochi Ecclesiastici Greci rimaner quasi isolati; e senza commercio: ecco confusi i Greci Cattolici co' Greci dissidenti, non potendo più i Latini, ignoranti del Greco idioma, esaminare i loro libri, i lor riti, e distinguer se fosser sani, o corrotti. Divennero allora i Greci come gli Ebrei. Di questo popolo non commerciante se ne ignorava la lingua: i Gentili lo disprezzavano, i Latini che l'abbatterono, l'ebbero sempre per fanatico, per rozzo, stravagante, incolto, nè curaron mai di saper di esso, se non quanto
di

di bocca in bocca ne passava alterato . Quindi i più accurati scrittori gli attribuiscon dottrine , e costumi ; che mai non ebbe ; e fin l' accuratissimo Tacito afferma ; che gli Ebrei adorassero l' asino . Basta legger la Bolla di Pio IV. per veder di quante calunnie furon caricati i poveri Greci da due Vescovi Latini delle Calabrie , che non sapean nè l' alfa , nè l' omega . Si potea dir di que' Greci quel che M. Pascal diceva de' Giansenisti , che vi fossero o eresie senza eretici , o eretici senza eresie ; mentre i pretesi eretici ei credeva , che non avesser dette mai quelle proposizioni , e che quelle proposizioni ereticali non trovassero autori , che le sostenessero . Si rimproverava loro , che non ammettessero il Purgatorio ; quando i Greci non avean dubitato di un tal dogma , e solo l' esprimean con altro vocabolo (a) : che non riconoscessero l' autorità del Papa ; quando essi si servivan nella contesa delle Bolle di Leone X , e di Paolo III : che somministrassero l' eucaristia a' fanciulli ; quando questo rito fu comune ne' primi secoli alle Chiese Latine (b) : che estrassero da' sepolcri i cadaveri per bruciarli ; quando i Greci non avean tal rito , ma gl' ignoranti Latini

C

(a) *Vedi Allacci de consensu l. 13. cap. 15. n. 81.*

(b) *Bosnet de communion. sub utraque specie.*

credevano una costumanza generale quella, che era una particolar cerimonia per gli scomunicati, i quali affin di essere assoluti dopo morti eran disseppelliti; ciocchè nell'Eucologio emendato e stampato in Roma l'anno 1754 fu approvato dalla S. Sede (a). Questo rito nasceva dal credersi dal popolo, che gli scomunicati non risuscitassero, con prender nuovo corpo, che non sarebbe corpo scomunicato, ma collo antico stesso, il quale perciò credevano che si conservasse intatto, e incorrotto, e duro quasi impietrito, e che poi dissotterrato, ed assoluto si riducesse in polvere come gli altri. La scomunica Greca in quanto al corpo operava ad uso di balsamo, e lo scomunicato alla Greca se ne potea contentare. Ma questi son pregiudizj popolari, nascenti dall'attribuire ad una pena spirituale l'effetto corporale: e se questi si rinfacciano, potrebbe egualmente rinfacciarsi il contrario sistema del popolo Latino, che crede, che un corpo al fulminarsi la scomunica si liquefaccia, e squagli come nel fuoco la cera, e che la scomunica operi a guisa d'un grandissimo disciogliente. Quando mai da pregiudizj popolari si giudica della religione d'un popolo, de' suoi riti, e de' suoi dogmi? Del resto gli arcani della divina giu-

(a) Vedi Albaspin. l. 1. Obser. c. 2.

stizia son tali , che talora permette , che le pene anche spirituali abbiano un sensibile effetto nella distruzione degli empj , per esempio degli altri .

VIII. Ma la verità sempre traluce a traverso delle tenebre , che vi si spargono intorno . Furon in altri tempi simili questioni , e Leon X conobbe così ingiusta la persecuzione de' Greci , che gli dichiarò esenti del tutto dalla giurisdizione de' Vescovi Latini , aprendo la porta alla fondazione di Vescovadi Greci : e Paolo III , e Giulio III non gli onorarono con minori beneficenze .

Così le risoluzioni interine prese da Pio IV senza cognizion di causa, sulle vaghe voci , come dice lo stesso Pontefice , per quietar il tumulto , furon moderati poco dopo da Gregorio XIII gran protettore del Greco nome , e fondatore del Collegio Greco in Roma, donde sono usciti uomini illustri per pietà, e per dottrina, che sono stati, e sono gran difensori della Chiesa, e del cattolico dogma . L' ignoranza appunto de' Greci riti ha destate tante questioni scolastiche poco edificanti ; come quello della *formola deprecativa* nell' amministrazione del Sacramento della penitenza ; e l' altro in quella del Battesimo, la quale si crede che da' Greci si usi ora nella maniera *deprecativa* , ed ora nella *indicativa* , e tante altre cose , le quali o non sono state mai fra i Greci , o se lo sono , non

meritano la disapprovazione, solo perchè non sono uniformi a' riti Latini; come osserva il gran Pontefice Benedetto XIV in una sua enciclica (a), lamentandosi dell' ignoranza de' Latini, che niente sapendo dell' antica Greca disciplina condannano tutto quel che non comprendono. Niccolò Fraggianni, il cui nome solo senz' altro titolo suona assai più, che le grandi cariche, che occupò fra noi, guardando con tali giuste mire l' animo leggiero di alcuni, che col pretesto di zelo per la Chiesa Latina voleano cambiare il Greco rito in alcuni luoghi di Calabria abitati dalle colonie Epirote, impedì la novità, e consigliò il castigo degl' ignoranti sediziosi: ciocchè approvato dal real Trono ebbe il suo effetto; e in

(a) *Injusta quippe, & fallax, Ecclesiaeque paci atque veritati contraria est eorum judicandi ratio, qui Latinorum tantummodo ritualium notitiam habentes, nec aliud scientes praeter ea, quae tradiderunt nonnulli ex nostris scriptoribus, nostrarum quidem rerum periti, sed Graecarum consuetudinum rudes, ejusque rationis ignorari, quam semper cum ipsis sequuta est Apostolica Romana Sedes, non dubitarunt in sacris Graecorum ritibus ea omnia damnare, quaecumque Latino ritui conformia, & consentanea non reperiebantur. Epist. Encycl. de nova Eccl. Graec. an. 1756: & in alia ad Missionarios per orientem deputatos: Inter nostros Theologos non defuerunt, qui orientalium liturgicorum rituum ignorari improbarunt quidquid adversabatur occidentalis Ecclesiae ritui, quem tantummodo probe noverant.*

nome della riconoscente Greca nazione furono rendute le più vive grazie, che serviron poi di argomento ad uno degli elogi funebri fatti nella morte del gran Ministro (a).

IX. Egli è però d'avvertirsi, che il discreditò de' Greci presso il volgo s'è aumentato dal considerarsi tutti in un corpo, e dall'attribuirsi all'intera nazione i difetti de' particolari. Chiesa Latina sembra un vocabolo meno esteso di quello di Chiesa Greca. L'Inglese, la Danese pare che non v'entri sotto questo vocabolo; quando per Chiesa Latina s'intenda la sola Romana, colla quale esse non

C 3

(a) FRAGGIANNIO VIRO HISTOR: ET ANTIQUIT.

TENACISSIMO

HABITÆ GRATIÆ IMMORTALES

QUANDO NONNULLOS DEGENERIS ANIMI

QUI RATAS GRÆCORUM RITVUM RELIQUIAS

NOSTRIS IN PROVINC. ADHUC SANCTE SERVATAS

AD LATINORUM MORES IMMUTANDAS

INELEGANS INGENIUM INTENDERANT

GRAVI ARBITRIO COMPESCUIT

PLECTENDO ETIAM EXILIO

HAUD PRONOS AVCTORITATI AC PROCACES

NOVERAT IPSE HUIUS GENTIS GLORIAM

POSTERITATI LUMEN ESSE

PRO TUTELA

ETIAM AB GRÆCIS EXPIATIONIS OBSEQUIUM

L'iscrizione è dell'illustre Professor Martorelli.

comunicano. Chiesa Greca all'incontro par che comprenda tutto il buono ed il cattivo, e non si vuol fare distinzione di popoli, e di paesi. Sien pure i Greci discreditati: noi non facciamo la causa universale de' Greci, ma degli Albanesi, o sia degli abitatori dell' Epiro, della Macedonia, dell' Illirico, che tutti si son poi chiamati Albanesi, e da cui son diramate in diversi tempi le colonie Siciliane.

Dopo la mirabile conversione, per opera di s. Paolo, de' Macedoni, e de' Filippesi, s'è mantenuta l'Albania sempre fedele, e constantissima nel dogma ortodosso. Fissata la Sede Apostolica in Roma fu da' primi tempi, si gloriarono i Vescovi Illirici di dipender immediatamente dalla Sede Romana. Nel Concilio Romano tenuto da Bonifacio II l'anno 531 v'è la confessione di Teodosio Vescovo di Echino in nome di tutti i Vescovi Illirici, che non solo riconoscono il Papa come Capo della Chiesa, ma particolarmente come Patriarca dell' Illirico. Infatti i Papi commettevan la vicaria a' Vescovi di Tessalonica, come si ricava dalla lettera d'Innocenzo ad Anisio (a), e così fecero sin dal Secolo IV Damaso, Siricio, ed Anastasio. Quindi fu, che infetta la Chiesa Greca dal veleno d' Arrio, i Vescovi

(a) *Collut. dissert. Luc. Stolp. part. I. p. 41.*

Illirici rimasero attaccati al dogma cattolico dei Latini circa la divinità del Verbo: e Teodosio volendo battezzarsi, dubitando di tutti i Vescovi Greci, scelse un de' Vescovi Illirici, come quelli, che eran fermi nella professione di fede Nicena (a). Il padré della sacra eloquenza, il buon Grisostomo fu l'anno 403 nel sinodo della Quercia vicino a Calcedonia deposto dalla Sede Costantinopolitana perchè apostolicamente ammonì Eudossia l'Imperatrice delle sue sregolatezze. Gli adulatori infetti la maggior parte del veleno Arriano cospirarono a questo vergognoso ostracismo: ma i Vescovi Illirici furono i soli fra' Greci, che si unirono al giudizio de' Latini, ed attaccati alla decisione di Papa Innocenzo I, dichiararono illegittimo quel sinodo infame (b). Nè lo stigma di Fozio penetrò nell' Illirico: continuò questo nell' attaccamento alla Sede Romana, specialmente dopo che Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo nel secolo XI unì alla sua corona la Macedonia, ed altri stati dell' Albania, che dopo la morte di Boemondo passarono sotto il dominio de' Re di Napoli, e di Sicilia. Nella lacerazione del

(a) *Socr. l. 5. c. 8.*(b) *Baron. ad an. 405. n. 12.*

Greco Imperò fu l'Albania divisa, e porzione passata in mano de' Principi dissidenti: ma dal Breve di Giovanni XXII nell'anno 1318. a Guglielmo Podariste Protosebaste (a) si vede la costanza de' Cattolici Albanesi: ed è nota la generosità di Sergio Statiniri, che morendo senza eredi, lasciò alla Chiesa Romana i pochi suoi feudi, che possedeva in Albania, accettati da Bonifacio IX con graziosissimo Breve (b).

Ma se gli Albanesi si distinsero sempre da tutti i Greci nell'attaccamento alla Sede Romana; gli Albanesi Siciliani si son distinti da tutti gli altri Italo-Greci. Giacchè, come in un lungo capitolo dimostra il Rodotà, quei sospetti, quelle querele sebbene per imposture degl'ignoranti, che mossero Pio IV a temperare gli stabilimenti di Leon X a favor degli Italo-Greci, non riguardavano quei della Sicilia, i quali si son condotti con tal prudenza, che la fama ha di essi temuto anche di mentire. E vaglia per molti il testimonio dell'ultimo Arcivescovo di Monreale Monsignor Testa, uomo per santità, e per dottrina insigne, dopo la cui morte, per la seguita unione di quella Chiesa alla vicina di Palermo,

(a) *Apud Raynal. ad an. 1318. n. 35.*

(b) *Raynal. an. 1391. n. 23.*

s'è risparmiato a chiunque gli sarebbe sticcato, il rossore di non poterlo eguagliare. Dai presentati documenti è ben chiaro quanto siasi egli distinto nell'amare, e proteggere i Greci, e quanto i Greci in rispettare, ed ossequiare si gran Pastore. Quindi è, che in nessuna parte d'Italia godono i Greci tanti privilegi quanti in Sicilia, per munificenza de' Papi, per generosità de' Regnanti, per condiscendenza de' Vescovi, per liberalità de' Baroni: ed è cosa da spirito debole l'andar raccogliendo, e rinfacciando casi particolari di qualche soggetto, che con qualche Vescovo, o Barone avesse mai conteso, perchè oltre alla ragione, che non sappiamo da qual parte fosse stata, non bisogna attribuire a' Greci, ed al Greco rito i difetti comuni a tutta la debole umanità, di maniera che se anche si trovasse un esempio d'un debitor moroso, si credesse, che il non pagar i debiti fosse un rito Greco.

X. Or non so con qual appoggio si dica, che gli Albanesi sieno stati ricevuti come fuggiaschi, senza legge, senza forma di governo, senza onori, senza cariche, senza potestà, nè politica, nè spirituale. S'è bastantemente detto di sopra quanto belle ed oneste sieno state le cagioni delle diverse trasmissioni degli Albanesi, e con quanta distinzione sieno stati richiesti, ed ammessi, anzi

invitati in questi regni (a). Ma quelle ambigue parole de' Prelati in qualunque senso non vanno certamente ben dette. Qual potestà mai s'intende da essi, che non ebbero gli Albanesi? La potestà suprema? Pretendean forse gli Albanesi venir da Conquistatori, ed eleger Re nazionali? Pretendevano esser indipendenti dalla Chiesa Latina, ed eleger il lor Patriarca? la proposizione in questo senso è bastantemente importuna. E dunque da interpretarsi delle cariche subalterne nello stesso governo politico, e nello spirituale; ed in questo senso la proposizione è pur falsa; mentre gli Albanesi in Sicilia sono ammessi a tutti gli onori, ed a tutte le cariche.

Qui trovate Vicarj foranei, quì Arcipreti, là Giudici civili, e criminali, e Capitani, tutti presi da' Greci, in alcuni luoghi privatamente, in altri promiscuamente co' Latini. Nel Palazzo Adriano, nella Contessa, in Mezzojuso sono ammessi gli uni, e gli altri alle

(a) Nelle capitolazioni fatta dalla Colonia della Piana si legge, che trovandosi molti paesi distrutti dal terremoto, o da altre cagioni, ed abbandonati dagli abitanti, i Greci di lor proprio danaro riedificarono quei paesi, per abitarvi, onde necessariamente come fondatori doveano almeno esercitar le cariche civiche, che formano il governo interno di queste nuove popolazioni. Lo stesso presso a poco si legge nelle capitolazioni delle altre Colonie.

cariche civili ugualmente. Nella Piana tutte le cariche dalla maggiore sino all' inferiore di Baglivo son privatamente de' Greci, come sono le dignità, e i benefizj chiesiastici: e la carica di Commissario dell' Inquisizione, carica che niente ha di rapporto col rito Greco, carica che avrebbe potuta esser privata de' Latini senza offesa de' Greci, si conferisce spesso a' Greci nel paese de' Greci, per la opinione, che sempre il governo politico, ed ecclesiastico ha avuto dell' ortodosso dogma de' Greci.

Questo vero incontrastabile stato degli Albanesi in Sicilia dà anzi un nuovo motivo di giustificare la domanda del Vescovo nazionale. Erano in altri tempi più frequenti i passaggi di molti Vescovi di rito Greco in Sicilia, e costoro col permesso degli Ordinarij conferivan gli ordini sacri, senza esservi bisogno di peregrinare in Roma. Da' documenti presentati si deduce, che nel 1581, nel 1614, nel 1644. Gabriele Metropolitanò Esarca della Macedonia, Neofito Namontino Vescovo di Metone, e qualche altro nel Palazzo Adriano, e nella Piana conferiron gli ordini a' Greci. Oggi che queste occasioni non son frequenti, si domanda un Vescovo nazionale per comodo di quei, che debbon promoverli, acciò non s'avviliscano in maniera, che vadano passando al rito Latino. Non solo a' Sommi

Pontefici è sembrato giusto, e decoroso alla Chiesa di mantener il rito Greco; ma non è utile allo stato, che restringendosi a poco a poco si estingua, e si frammischino talmente i popoli, che si confondano col tempo co' nazionali.

XI. Questo corpo di Colonia Orientale dovrebbe sempre aumentarsi, perchè la situazione della Sicilia, e di tutta la costa della Puglia, e della Calabria sull' Adriatico è tale, che il più facile, e più spedito commercio per noi sarebbe da promoversi col Levante. Ei non può dubitarsi, che i Locresi, i Cotroniati, i Regini fosser repubbliche rispettabili, e potentissime, e ricche: e quando non fosse vero che il terzo di quel, che per altro per monumenti storici irrefragabili si è a noi tramandato, non lascerebbe di destarci una gran meraviglia, come unite tutte quelle nazioni in un corpo non possano oggi far la figura, che facevan divise. I Messeni, gli Agrigenti, i Siracusani non son certamente favolosi. Se voi ne investigate la cagion della decadenza, non potete trovarne altra, che la mancanza della popolazione, e del commercio. Egli è vero, che caduta Alessandria, aperto il commercio delle Indie Orientali per altra via dopo varcato il Capo di buona speranza, non possiamo lusingarci più, che il commercio co' Levantini nel mediterraneo sia di quel profitto, ch' era

ne' tempi antichi (a); ma vero è altresì, che il solo commercio fra' Greci Occidentali, ed Orientali anche senza questo gran rapporto bastava a mantener floridi questi regni. Breve era, e niente pericoloso il traffico dell'Italia tutta colla Grecia: erano uniti quelli, e questi popoli negli studj, nella coltura, nelle scienze, nelle arti liberali, e meccaniche, e si soccorrevano vicendevolmente. Aveano gli abitatori della Grecia tutto il rispetto per gl' Italo-Greci: la Magna Grecia non fu men fertile di buoni ingegni di quel che fosse la poi detta vera Grecia, sul principio più ristretta di questa. I primi sistemi filosofici furono nelle Pittagoriche Scuole insegnati agli ora

(a) Abbiamo nel tesoro di Grutero p. MGV due celebri marmi ritrovati in Pozzuoli, acquistati dal Cardinal Maffei, e trascritti dal Pighio, che contengono alcuni stabilimenti di commercio fra la Repubblica di Tiro, e la Società de' Negozianti Tiriotti, che abitavano in Pozzuoli. Furon questi marmi tradotti per la prima volta dal Professor Martorelli, indi illustrati dal Professor Ignarra: ma dopo le fatiche di questi due illustri Filologi, che con diverso sistema per altro han dato luce a sì insigni monumenti, sarebbe da desiderarsi, che schiariti i dubbj appartenenti alla filologia, fossero esaminati per la parte, che riguarda il commercio marittimo, le corrispondenze delle nazioni, gli stabilimenti, e la dipendenza, o indipendenza degli Orientali, e degli Occidentali, argomento ben degno d'una dissertazione Accademica per chi ha in queste materie maggiori lumi di noi.

tanto avviliti Calabresi. La poesia pastorale, e la comica si deve a' Siciliani Teocrito, ed Epicarmo, e la matematica non giunse mai tanto al sublime, quanto nelle mani del Siracusano Archimede; e se Pindaro non fu Siciliano, gran parte del suo estro gli si destò in veggendo, ed ammirando la nobilissima corte di Gerone re di Siracusa, ove egli fu qualche tempo. La mitologia, ch'era in sostanza la storia della lor religione, era la stessa, e v'era di più il vantaggio, che Omero, che ne formò, diremo così, il codice, pose in questi due regni i lor misteri principali, cioè l'Inferno, e gli Elisi; la reggia de' venti, la fabbrica de' fulmini ec. L'estensione del grande impero Romano fu la cagione della rovina, e della barbarie, in cui caddero tutte le nazioni colte, e poi ricadde la stessa Roma. Continuavano ciò non ostante a vicendevolmente soccorrersi queste nazioni anche ne' tempi barbari ed infelici; poichè per la corrispondenza, e in parte dipendenza dal governo politico, e spirituale di Costantinopoli avean gli stessi rapporti. Ma fuggati i Greci da' Normanni, come sospetti di scisma, caduto anche l'impero Greco, e passata Costantinopoli in man del Turco, s'andò indebolendo il commercio, e restringendo per la gran diversità di religione, di genio, di costume, d'interesse, di gusto, finchè a poco a poco s'estinse. Qual-

che avanzo dell' antico commercio ravvivato ancora con quei , che nella Grecia Orientale eran sudditi , o dipendeano da' nostri Principi , sosteneva una florida marina a' Re di Napoli , e a' Re di Sicilia ancor divisa , marina non solo florida secondo la condizion di quei tempi , ma forse tale , che oggi uniti i due regni non è facile il sostenerla (a)

(a) I Siciliani prendeano interesse più delle altre nazioni nelle guerre contro i Turchi , e favorivano i Greci già per tanti rapporti coi Franchi , e coi Principi Italiani divenuti quasi Greco-Itali ne' lor paesi , come gli Italo-Greci ne' nostri , appunto perchè coi Turchi non potevano aver quel commercio , che avean colla Greca nazione . Ne son testimonj le guerre di Cipro , nelle quali si distinse il famoso Giovanni Filangieri primo Conte di S. Marco Governator di Cipro sotto il Re Giano , e poi Senatore in Roma sotto Papa Eugenio IV. e Nicola V. Costui era ancor colto , e buon poeta : egli stesso si eresse un sepolcro nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di Palermo , e vi appose un' epitafio da se composto in lingua Siciliana , il quale in caratteri di oro si leggeva sul marmo fin nel 1559. quando lo trascrisse Pietro Canizzaro *della religione di Palermo pag. 400.* prima , che per dilatare una Cappella fu guastato il bel monumento . L' eleganza , la venustà , l' energia , e la semplicità delle Muse Sicule merita , che qui si trascriva l' epitafio anche in prova dell' attacco de' Siciliani coi Greci .

*Christu pitrasiu fu fattu pri Janni
Lu figghiu di Riccardu Filangieri
A milli quattrocensu quarant' anni .*

XII. Siamo ora in un tempo, che leggendosi gli articoli del dizionario non si sente altro che in bocca di ogni donna parlar di commercio. Son questi gli studj alla moda: e gli uomini, che si chiaman di talento, e d'ingegno (cioè quei che ignoran le cose positive, non mai studiate) van pe' ridotti riformando il mondo, illuminandolo, e rischia-

*Ced c' è Riccarda de li Cavaleri ,
 Ced c' è la bella Spinula Genuisa ,
 Ch' intrambu visti foru soi mugglieri .*
*Chistu fu chiddu , chi pigghiau l' imprisa
 Cuntru lu stulu de lu gran Suldanu
 Quandu l' amara Nicusia fu prisu .*
*Chistu fu Servituri di Re Janu ,
 E jiu in Armenia cuntru di lu Turcu ,
 Livau di campu lu gran Caramanu .*
*C' una galera mise sottu a surcu
 E poi ci fici dari la prua in terra ,
 E a so dispettu succursi lu Turcu .*
*Pigghiau chidda Citati , e chidda terra ,
 Undi ci stetti lu Muntun fatatu ,
 Casciuni , e causa de l' antica guerra :*
*Fu servituri di lu sventuratu
 E penultimu Re de' Lusignani ,
 Prisu di Mori , e poi fu riscattatu .*
*Fu Senaturi sutta lu papatu
 Di Papa Eugeniu , e di Papa Nicola .
 Deu lu perdugna d' ogni so peccatu ! (1)*

(1) *Ced* vuol dir *què* , *chiddu* vuol dir *quello* , *c' una* è lo stesso che *con una* , *pri* è *per* : tutto il resto si comprende .

randolo con una lista di vocaboli tecnici, che indicano, che chi discorre sia del mestiere: commercio attivo, passivo, bisogni reali, o di opinione, commercio interno, esterno, commercio politico, commercio in grosso, interesse generale, e tanti altri belli vocaboli, i quali dopo che siano bene spiegati, e definiti, non faran le nazioni più commercianti. Abbiám noi de' giovani dottissimi, e approfondati in questi studj, i quali han dato qualche saggio delle lor meditazioni. Sarebbe da desiderarsi, che costoro s'incoraggissero dal governo ad andar proponendo i mezzi più efficaci e particolari per questi regni ad aumentar il commercio. Si vedrebbe allora, che il più facile, e certo sarebbe quel del Levante, e s'anderebbe indagando quali utili reci-

D

Un epitafio in tale idioma s'arrossirebbe oggi un Cavaliere Siciliano di far apporre, come s'arrossirebbe un Cavaliere Napoletano di servirsi del dialetto Pugliese; tutto è vero: ma dacchè c'è piaciuto di parlare il linguaggio delle altre nazioni, e trascurare le bellezze native, abbiám perduto quello spirito di patriotismo, ch'è lo stimolo di tutte le grandi azioni, e siam caduti in un avvilitamento, quasi fossimo provincia, e non Regno. Non si dee far comprendere alle altre nazioni il nostro bisogno di esser coltivati da loro. Vedi il trattato in apparenza grammaticale, in sostanza politico, e filosofico del dialetto Napoletano del celebre Abate Consigliere Galiani.

proci potrebbero esserci; quali interessi, quali generi, quali manifatture potessimo noi comunicare a' Greci, ed a' Turchi: giacchè non essendo noi con quel popolo nelle medesime antiche circostanze, sarebbe d' uopo coltivar maggiormente quei generi, di cui essi potessero aver bisogno, ed aumentar quelle manifatture, che fossero corrispondenti al lor gusto (a).

(a) Negli stati ereditarj di S. M. Imperiale, per esempio, quanto denaro non entra pel commercio dell' acquavite co' Turchi? S' è saputo, che i probabilisti in Turchia han persuaso a' Grandi, che la proibizione legale è solo del vino, e che nelle materie odiose si deve restringere, e non ampliare la legge, e che perciò l' acquavite, i rosolj non son compresi: ed ecco un traffico di rosolj degli Ungari co' Turchi. Mancano nella Sicilia degli ottimi vini?

Questo studio compenserebbe il denaro, che per tante mercanzie, che si estraggono da' paesi del Gran Signore, s' immette in essi da' nostri paesi commercianti. Nell' *etat des marchandises du commerce du Levant*, ch' è una tariffa stampata in Marsiglia, si leggono da ottocento capi di robba, fra le quali venti sei generi di piume, venti di sete, e cinquanta generi di tele differenti, che i Marsigliesi portano da Levante. Intromettono essi forse in quei paesi altrettante nostre manifatture?

Forse la Sicilia in tempo de' Saraceni Emiri stava assai più florida e ricca, appunto perchè avea corrispondenza coll' Africa, e con altre genti della stessa religione, e della stessa educazione. In una nota al *tomò secondo pag. 2. del Codice Diplomatico Arabo* all' anno 942. osserva il dottissimo Monsignor Airoidi, che l' estrazione del grano, e dell' orzo unita alle porzioni dovute all'

Quanto alla popolazione io non parlo. I nostri politici oltre al governo Feudale più o meno rigidamente dilatato per l'Europa tutta,

D 2

Erario fu in un milione duecentocinquantacinquemila e cinquecento salme. Fugati i Saraceni cessò il commercio Arabo, fugati anche i Greci cessò il commercio Greco. I popoli conquistatori vennero dal Nord, e la Sicilia avea bisogno dell'Est, e del Sud.

Con tutto ciò i Normanni stessi, e i successori Svevi, e gli Aragonesi non cessarono di profittar delle circostanze, come accadevano, e co' Turchi, e co' Greci.

Anche in Napoli dovendosi sotto Maometto II. nel 1466. aprire un trattato di commercio tra la Porta, e la nostra Corte, il Re Ferdinando I. giudiziosamente nelle istruzioni date a Messer Bernardo Lupis suo ambasciatore in Costantinopoli v' appose i seguenti Capi scritti nel dialetto Pugliese, che allora s'usava anche dalla Corte *Perchè il Gran Turco per lo regno di Bosnia, per quello intendiamo, sino al presente si è fornito per la detto regno, e terra, che tiene in quelle bande de' sali in diversi luoghi: videriti intendere la pratica de' detti sali, se fusse factibile, che si potisse fornire ditte terre del sale nostro in Puglia, ed in quello caso, essendo la cosa factibile, ed acconza al Gran Turco, pregariti esso Gran Turco, che voglia fare, che ditte terre se ne fornissero de' sali del nostro regno. Item che lo dicto Signore gli piaccia di fare, che li ferrandini si dispendano per li suoi regni, come gli docati venociani. Item, che li vassalli nostri possano liberamente pratticare, e trafficare per lo paese suo, andare, stare, pernottare, e che non paghino gabelle, se non quelle, che pagano li Turchi proprj, e trarre, e immettere tutte quelle mercanzie, che lor piacerà. Vedi la dotta dissertazione del Signor Presidente Vecchioni avanti il giornale di Giuliano Passaro.*

e connesso poi col governo Monarchico, oltre l'ereditaria successione a' feudi, le primogeniture, i fedecommissi, il lusso, le doti, il celibato de' militari per la sproporzione de' piccoli salarj a' gran pesi, che per mancanza di leggi suntuarie porta la moglie, declaman tanto contro al celibato degli Ecclesiastici, sempre accusato, e difeso, perseguitato, e sostenuto, finchè dal celebre Ildebrando fu universalmente nella Chiesa Latina stabilito quasi per un dogma, non che per punto d'invariabile disciplina. Checchè ne sia di ciò, è certo che il rito Greco incontra meno le opposizioni de' politici, e non impedisce la popolazione, anzi somministra maggior comodo a sostentar i paesi del conjugato.

È dunque necessario di non ridurre il lor Clero a stato di tal incomodo, che si contenti di passar al rito Latino, ma accrescerlo quanto sia possibile, e sostituirli i mezzi più facili, onde si conservi, e si dilati, come quello, che giova alla popolazione. Ecco la necessità del Vescovo nazionale, senza di cui il Clero sarà sempre scarso; e dando questo il tuono al resto del popolo, v'è sempre il pericolo, che la Colonia Albanese si vada a poco a poco estinguendo.

XIII. Io non voglio farmi troppo carico d'una ironica concessione dei Prelati Latini, cioè, che essendosi decantato tanto l'attacca-

mento de' Greci Albanesi alla Chiesa Latina, e la dottrina ortodossa, a niente essi possan giovare per richiamar il commercio de' Greci Orientali, che son per la maggior parte scismatici, e i più crudeli persecutori del cattolico nome. La risposta è breve: l'eresie de' Greci sono tutte speculative; e niente influendo sulla libertà de' costumi, son fuor di moda, e il popolo non ne prende interesse. Che ne sa un povero marinaio, se lo Spirito santo proceda, o non proceda dal Padre, e come proceda? Questo sbattuto dall'onde si gitta sul sicuro terreno, lo bacia salvo, e ringrazia Dio conservatore con un formulario Grechesco: vede gente accorsa sul lido, la sente articolar voci eguali, passa da' palpiti alla tranquillità, dal timore alla sicurezza, si dà tra le braccia de' suoi paesani, corre con essi al tempio a scioglier i voti, e al sentir la replicata tante volte esclamazione del *Kyrie Eleison* riconosce il patrio rito, esulta in veder adorato il Dio de' suoi avi, e sta nella certezza, che presso di uomini della stessa lingua, e stessa religione abbia un porto, un asilo sempre sicuro. Nè gli vien la curiosità di domandare qual sia il vero senso dall'*Omeusion*, e della *consustanzialità*, *transustanziazione*, di cui ignora non solo le questioni, ma ancora i nomi. Se il commercio dovesse farsi cogli Scolastici, co' Vescovi, o Monaci

Orientali , la difficoltà potrebbe in qualche maniera sembrar degna di esame : ma la gente di commercio disputa poco , e non attacca liti per solo spirito di partito . E anzi da sperarsi giustamente , che trovando questi Levantini la stessa lingua , e nazione nella Sicilia , un miglior governo , e per conseguenza nessuna oppressione , si muovano a trasportarvi le lor famiglie , e così passino insensibilmente ad unirsi alla Chiesa Cattolica , da cui forse o non sanno di esser divisi , o non ne sanno il perchè ; e conosceranno che per questioni grammaticali piuttosto si ritrovano in tal separazione ; e così Iddio si servirà di questi mezzi umani , e naturali per chiamare al seno della sua Cattolica Chiesa quelli poveri ignoranti , che non tanto la propria , quanto piangono la colpa de' lor Superiori ostinati .

XIV. Dopo l'esame di tali ragioni potrebbe mai dubitarsi , che gl' illuminati Ministri , che compongon la Suprema Giunta di Sicilia non acconsentissero alla dimanda di un Vescovo nazionale fatta dalle Colonie Albanesi , e che tutti non la riputassero ed utile ed onesta , per maggior bene spirituale e temporale della nazione ? Eppure non si domanda altrimenti un Vescovo nazionale che colle moderazioni prescritte nel IV Concilio Lateranese , che sia in sostanza quasi un Vicario del Latino , fisso , permanente per altro , e con ordinaria , e non

delegata facoltà , ma salva tutta la giurisdizion contenziosa al Vescovo Latino, la preminenza , l' onorificenza : si domanda in somma non un Vescovo , ma un *Corepiscopo* di rito Greco, e questo senza diminuirsi le rendite di alcun de' Vescovi Latini, sebbene in Sicilia assai ricchi (a) . Quali opposizioni mai

D 4

(a) Noi usiamo qui la voce *Corepiscopus* nel senso d' un coadjutore , un compagno , che è una delle molte significazioni attribuite a tal voce, la quale in fatti degenerò per meglio capirsi in *Coepiscopus*, voce latina in vece di *Synpiscopus*, usata da Wazone presso Ducange . Del resto questo nome dinota propriamente *Vescovo d' una villa*, *Vescovo rurale* : e in fatti *villani Episcopi*, & *Episcopi rurales* son detti in alcune carte antiche presso il Basnagio all' anno 1351. de' suoi *Annali Ecclesiastico-Politici* . Se poi fossero stati costoro dell' ordine Episcopale , o del presbiterale , c' è gran litigio . Vedi il *Salmasio de Episc. & Presbyt. c. 5. Turrian. in Can. LIV. Naz. Ant. de Dom. de Repub. Eccles. l. 2. c. 9. Schelestrat. de Concilio Ang. Troch. c. 10. Ziegler. de Epis. l. 1. c. 13. Thomai de nov. & vet. t. 1. l. 2. c. 1. Bingham. Orig. 11. c. 14. Bellarm. de Cler. c. 17. Ab Alexand. appendic. diss. XLIV. sec. IV.* , e forse dalla lettura di costoro ne uscirai oppresso più tosto dall' erudizione , che persuaso dall' uno , o dall' altro partito . L' osservazione nona di Boemero al c. XIII. L. 1. di Pietro de Marca è la più ristretta , ma più concludente : ma le sue conseguenze circa il sistema Puritano, e Presbiteriano sarebber bastantemente pericolose, se opportunamente non le dileguasse nelle sue note il nostro erudito Canonista Fimiani , che compensa la gran perdita , che abbiám fatta del dotto Cavallari . Se fra tanti illustri Scrittori fosse lecito di proferire la mia opinione , io crede-

posson farsi? Tutto quel che s'è detto a favore, o in contrario del Vescovado de' Greci, potrebbe credersi degno di esame, qualor la richiesta fosse della fondazione di un vero nuovo Vescovado. Ma cessa ogni difficoltà, quando le preghiere si restringono all'osservanza di ciò, che prescrive il Concilio Lateranese. Così si fece nella Chiesa di Varadino in Ungheria, come ci riferisce il gran Pontefice Benedetto XIV., che trovò giusta la

rei di conciliar i due partiti così. Anche coloro, che sostengono essere stati i Corepiscopi semplici Preti, non negano, che talvolta erano insigniti della dignità Vescovile, nè questo fatto può contrastarsi. Potrebbe dunque crederli, che il *Corepiscopo* fosse titolo d'impiego, e dinotasse la prima dignità spirituale d'un villaggio, detto perciò *Vescovo rurale*, e che il carattere non dipendesse dal nome; potendo succedere, che sia stato un semplice Parroco, un Parroco insignito di dignità Vescovile: come un Prelato di seconda, o di terza classe: e finalmente un vero Vescovo destinato a quel piccolo villaggio. Del resto, nel senso, in cui noi l'abbiamo usato, d'*un collega nel Vescovado, di un ajutante*, s'usa ancora nel Concilio Neocesarese c. 10., ove son detti *comministri*; *συλλειτουργοι*. In somma qualche idea benchè imperfetta se ne potrebbe aver fra noi in certi Vescovadi insigni, come in questo di Napoli, ove il Vicario è un Vescovo, colla differenza, che questa è una scelta volontaria, non necessaria: e nel fatto de' Greci il Vicario del ripartimento de' Greci deve essere necessariamente uno insignito della dignità Vescovile di Greco rito, che dipenda sempre dal Vescovo, e che Benedetto XIV. opportunamente chiama *Vescovo ausiliare*.

domanda. Ed è da notarsi la diversa maniera di pensare delle diverse nazioni (a). Colà il Vescovo Latino promosse la bell' opera; egli il primo ne avanzò le suppliche, che per l'

(a) *Pontifex loci catholicum Præsulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi Vicarium in prædictis, qui ei per omnia sit obbediens, & subiectus. Hac Concilii Lateranensis verba inserta habentur in cap. quoniam de offic. Judic. ordin. cui quidem canonicæ dispositioni nos inherentes, cum Pontificatus nostri tempore, anno scilicet 1746. a Varadinensi Episcopo instantèr actum esset, ut sibi concederetur Episcopus auxiliaris Græci ritus, propterea quod Diæcesim haberet Græcis refertam, quorum linguam ipse ignorabat, audito prius hac de re Metropolitanò Colacensi Archiepiscopo, acceptis Varadinensis Cleri supplicationibus, idque etiam petente Hungariæ Regina, in Romanorùm Imperatricem electa, legitimis processibus de mandato nostro confectis super illius qualitatibus, qui in auxiliarem Episcopum postulabatur, ac præsertim super abjurazione schismatis, atque hæreseos per ipsum facta: ac tota re in Concistoriali Congregatione die 12. Junii 1748. magis discussa, sequens decretum publicari mandavimus, quod etiam deinde executioni traditum est, deputandum esse Episcopum suffraganeum, seu Vicarium Reverendum Molerum ritus Græci ad formam Canonis IX. Concilii Lateranensis IV., seu cap. quoniam de officio Judic. ord. cum dispensationes super irregulagitate, ob schismata, & hæresim incurra, necnon cum obligatione tituli Episcopalis, & congruæ pro ejus sustentatione in florentis mille & quingentis illarum partium, super fluidibus mensæ Episcopalis Varadinensis, Benedicti. XIV. de Synod. Diac. l. 2. c. 12. n. 5.*

ignoranza della lingua Greca ei non poteva ben istruire tanti suoi sudditi Greci , egli s' offerse di dar la congrua al Corepiscopo Greco sopra i frutti del suo Vescovado, e non temè di vedersi diminuita la sua giurisdizione, non curò , se quei Greci fosser nobili, o fuggitivi, non pensò se avesser dritto alle cariche, non dubitò , se potessero seminare gli errori di Arrio, di Nestorio, di Eutichete; ma senza sgomentarsi da uno ideato timore d'un mal lontano, si animò dall' aspetto vicino d'un beneficio, che tal risoluzione avrebbe recato. Ma perchè ricorriamo in Ungheria? Abbiam degli esempj non meno ammirabili fra di noi. Nel 1735. Clemente XII. deputò un Vescovo Greco in Calabria in Ullano, e gli assegnò la Badia di s. Benedetto, che rinunciò il Cardinal Carafa per lo zelo di soccorrere a' bisogni spirituali de' Greci Calabresi. Vi concorsero i Vescovi Latini più zelanti: le opposizioni di taluno più ambizioso, o ignorante, che finge quei pericoli, che ora si fingono, s' esaminarono pienamente dall' una, e dall' altra potestà, e si ritrovarono di nessun valore (a). E l' esperienza degli anni scorsi dal

(a) Vedi il Zavaroni *Hist. erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis, & deputationis Episcopi titularis ritus Græci.*

1735. fino al presente ha ben dimostrato, che niuna briga si sia mai accesa fra quel Vescovo Greco, e i Latini, e tutto vada con pace, e con edificazione. Chi legge e considera i motivi espressi nella Bolla di Clemente XII. ben ponderati per lungo tempo in una Congregazione di uomini per santità, e per dottrina rispettabili, ben veda quanto sia stata non dico utile, ma necessaria quella risoluzione, e quanto meriti di esser imitata nella Sicilia, per cui concorron con più ragione specialmente quelle considerazioni degl' incomodi della lunga peregrinazione per li poveri cherici, che debbon promuoversi agli ordini sacri, che più d'ogni altra cosa mossero l'animo del gran Pontefice a divenire a così saggia risoluzione (a).

Al prospetto di tai luminosi esempj delle due

(a) *Et nos dum Cardinalatus honore fulgeremus, Collegii Gregorum de Urbe Protectoris munere fungemur, juvenes ex dictis diocesisibus pro ordinibus hujusmodi suscipiendis ab eorum respective patria non sine duri, longævi, & periculosi itineris fastidio, suo privato dispendio accedentes, prout accedere coguntur de presenti, videbamus, & defixis super eos ab itinere hujusmodi ærumnis fatigatos nostræ miserationis oculis divinam deprecabamur bonitatem, ut eis præciosum laudabilium desideriorum suorum asecutoris bravium, commodiorem sternere dignaretur viam. Clemente XII. nella Bolla suddetta presso il Zavarroni.*

Potestà ugualmente in ogni tempo impegnate per la conservazione , e per l'aumento del Greco rito , l'andar ancora spargendo odiose voci contra al Greco nome , quasi fosse uno scandolo il vedersi in Sicilia un Vescovo Greco , è un certo spirito d'invidia , di rabbia , simile a quello , che nel Conclave di Callisto , quando si propose d'eleggersi in Pontefice il gran Cardinal Bessarione , agitava il contrario partito . Come ? andavan gridando , un Papa Greco reggerà la Chiesa Latina ? un neofito insegnerà a' provetti ? Bessarione non s'ha ancor rasa la barba , e sarà nostro Capo ? (a) Il Vescovo Siciliano non pretende di presedere alla Chiesa Latina : la sua barba non insulta quei che non l'hanno , e vuol essere di decoro solamente presso la nazione Greca avvezza a rispettarla . Abbiamo i Latini la stessa moderazione : accolgano un che viene ad ajutarli , un Vescovo suffraganeo , un Vicario , prelato , e con unione concorde invigilino alla salute delle anime alla lor cura commesse , con dolce gara , che non degeneri mai in contrasto , con santa emulazione , che non giunga mai ad invidia ; ad esempio della

(a) *Latinae Ecclesiae Graecorum Pontificem dabimus ? & in capite libri neophitum collocabimus ? Nodum barbam raris Bessarion , & nostrum caput erit ?*

Chiesa trionfante, la quale non abbraccia solamente i Latini, i Greci, gli Orientali, gli Occidentali, ma (quando sieno uniti) i più vili, i più abbietti, i più rozzi popoli di qualunque angolo sconosciuto del sottoposta emisfero.

RISOLUZIONE DELLA CAUSA.

P Arve, che Iddio benedicesse la santa intenzione di chi promovea l'opera, ed esaudisse i desiderj di quei suoi popoli abbandonati. In un tempo, in cui non sono in moda le fondazioni di nuove chiese, e si restringono le antiche, o si sopprimono come superflue, proporre al Sovrano la fondazione di un nuovo Vescovado, ed ottenerne subito la fondazione, e la dotazione: in un tempo in cui il S. Padre teme i progressi della tolleranza anche in Italia, ed i Vescovi della Sicilia colle loro opposizioni suscitano timore di scisma, proporre una deputazione di un Vescovo di rito Greco, ed ottenerne subito l'approvazione, è cosa da far giustamente credere, che quando l'intenzione è santa, quando la verità è spogliata dai pregiudizj della superstizione, e da una via, e dall'altra non oltrepassa i limiti della vera ortodossia con audace indipendenza, tutto ridonda in utile della Chiesa, e dello Stato, e le due potestà s'accordano, e i popoli godono i frutti della concordia del Sacerdozio, e dell'Impero. Se però la Divina provvidenza si serve de' mezzi umani proporzionati, si deve molto per la facilità del ne-

gozio al dotto Segretario della Congregazione de Propaganda , a cui il S. Padre rimise l' affare .
S' egli era uno scolastico di ristrette cognizioni ,
quante difficoltà non avrebbe trovate! s' esporran-
no le memorie , i dispacci , e le bolle , come mo-
numenti eterni delle provide cure dell' una , e del-
l' altra Potestà .

REAL DISPACCIO;

DIRETTO DALLA SEGRETERIA DEL RIPAR-
TIMENTO ECCLESIASTICO ALLA SE-
GRETERIA DI STATO, ED AF-
FARI ESTERI.

CON Real Carta del dì 8. Novembre del
passato anno, mi rimise V. E. la risposta
dell' Uditore del Papa, continente quel che
S. S. desidera per secondare le premure di
S. M. per l' erezione di un nuovo Vescovado
di rito greco in Sicilia. Qual foglio essendo
stato ponderato dalla M. S. ha risoluto, che
per mezzo del Regio ministro residente in
Roma si faccia rispondere alla Memoria del
Papa, che sin da quando la M. S. determinò
di fondare il Vescovado di rito greco in Si-
cilia, ebbe intenzione di assegnare al Vesco-
vo per titolo perpetuo una delle Badie Basi-
liane di rito Greco, che si trovano commen-
date, e sono di suo Real padronato, e non
già di assegnarsi una Badia non commendata,
sicchè entrar potesse la notizia del numero
de' religiosi, e di tutto il resto, che contiene
la promemoria, e che spiegando ora maggior-
mente la sua Real mente, fa sapere al S. Pa-
dre di aver destinato per congruo del nuovo

Vescovo di rito Greco l' Abbadia di S. Maria di Eula commendata sin da tempi antichi, la cui rendita netta da ogni peso è di ducati 1019-71- e si appartiene interinamente al Commendatario, il quale l'amministra separatamente dalla rendita assegnata per lo mantenimento del Monastero, e de' Monaci. E perchè la suddetta Abbadia attualmente non vaca; ma si gode del commendatario nominato dal S. M. Abbate D. Pietro Pietrasanta, perciò aggregandola da ora per quando vacerà al Vescovado di rito Greco, ha la M. S. per provvedere interinamente alla sussistenza del Vescovo, risoluto di sospendere la provvista del vacante Regio beneficio di S. Pancrazio di rito Latino, anche di Regio padronato, e di darlo per ora in amministrazione ad esso Vescovo, affinchè la rendita del medesimo, la quale è di ducati settecento servisse interinamente per lo di lui mantenimento sino a tanto, che verrà a vacare la suddetta Abbadia di S. Maria di Eula. Per Real comando partecipo a V. E. questa sovrana disposizione, perchè spedisca in Roma gli ordini corrispondenti per l'adempimento.

Napoli li 22. Aprile 1783.

CARLO DE MARCO,

PROMEMORIA PRIMA.

Non ha tralasciato l' Uditore dopo il ritorno della Santità del nostro Signore di rappresentare le nuove dichiarazioni di S. M. Siciliana sopra la deputazione di un Vescovo di rito Greco nella Sicilia correlativa alle domande, che si erano fatte, e volendo la medesima S. S. dare una nuova testimonianza della sua condiscendenza alle Reali premure, ha ordinato, che si proceda alla destinazione di detto Vescovo nelle stesse forme, che si fu praticato in tempo di Clemente XII, di s. m. allorchè fu destinato un Vescovo di simil rito in Ulano, incaricandone Monsignor Segretario de Propaganda per l' esecuzione.

PROMEMORIA SECONDA.

Incaricato Borgia, Segretario de Propaganda per Espresso comando della Santità di N. S. di dar corso al piano convenuto tra la S. Sede, e la M. del Re delle due Sicilie sul nuovo Vescovo titolare da stabilirsi nella Sicilia ultra per togliere agl' individui delle Colonie Greche il grave incomodo di dover andare in Calabria per ricevere le sacre ordinazioni dell' altro Vescovo titolare Greco ivi parimenti residente. Ed avendo riunita tutta la materia coerentemente al piano stabilito, e trovato mancare una sola notizia di fatta circa la Chiesa da stabilirsi pel libero esercizio delle medesime ordinazioni. Si crede necessaria questa designazione per togliere ogni competenza di giurisdizione con gli altri Vescovi, e per non obbligare il Prelato Greco a dover vagare quà e là per dette ordinazioni. Altrettanto fu fatto per quello residente in Calabria, e lo stesso par che convenga stabilire per l' altro da fissarsi in Sicilia. Prega perciò lo Scribente Segretario l' illustrissimo Signor Cavalier Ricciardelli a volergli indicare su del proposito l' intenzione della Real Corte di Napoli, on' e ultimare l' impostoli incarico, di che bramoso passa a rassegnarseli con la più distinta, ed obbligata stima

Da Propaganda 30, Maggio 1783.

ALTRO REAL DISPACCIO.

EGCELLENTISSIMO SIGNORE.

IN una memoria l' Uditore del Papa fece sapere , che il S. Padre era già condisceso alle Reali istanze per la destinazione di un Vescovo di rito Greco in Sicilia , con aver ordinato di procedersi in ciò nella stessa guisa , che si praticò da Clemente XII. quando si deputò il Vescovo di simil rito in Ulano nella Provincia di Cosenza , e che di ciò ne avea incaricato il Segretario di Propaganda per l' esecuzione . In appresso con altra memoria il Segretario di Propaganda fece sapere , che avendo egli riunita tutta la materia coerentemente al piano stabilito , avea trovato mancare una sola notizia , cioè qual sia la Chiesa per lo libero esercizio delle ordinazioni , ad oggetto di togliersi le competenze di giurisdizione con gli altri Vescovi , e di non essere obbligato il Prelato Greco a vagare quà , e là per le ordinazioni : onde S. M. stimando essere necessaria tal destinazione della Chiesa , ha risoluto risponderci in Roma , che la Chiesa da destinarsi al Vescovo titolare di rito Greco per farvi le sacre ordinazioni , e le funzioni ecclesiastiche secondo la propria litur-

gia, debba esser la Chiesa matrice della Piana dedicata a S. Demetrio, restando però la stessa chiesa sotto la giurisdizione ordinaria dell' Arcivescovo di Palermo; con che volendo il Vescovo Greco far funzioni nell' altre Chiese delle Colonie, debba ottenere il permesso di S. M.; e la licenza del rispettivo Vescovo Diocesano. Quanto poi al procedersi nella stessa forma che fu praticata nella deputazione del Vescovo greco in Ulano, dice S. M. che ci ha da essere differenza nelle bolle, perchè oggi per lo Real padronato si ha da riserbare alla M. S. il dritto della nomina, e della presentazione. Onde affinchè non si cada in equivoci, ed in espressioni pregiudiziali, vuole S. M. farsi sentire a chi conviene, che prima di venirsi alla spedizione delle bolle medesime se ne comunichi a S. M. la minuta, come è stato in casi simili praticato. Nel Real nome comunico a V. E. questa Real determinazione, affinchè si serva di parteciparla al Regio Incaricato degli affari in Roma per l'esecuzione.

Palazzo 9. Agosto 1783.

CARLO DE MARCO.

In seguito si comunicò dal Marchese della Sambuca primo Segretario di Stato la Real volontà all' Incaricato in Roma, e da lui passati gli Uf-

71

ficj alla S. Sede ; furono mandate in Napoli le minute delle bolle , che rimesse alla Giunta di Sicilia , furono trovate uniformi ai Reali desiderj . Quindi si passò la notizia dell' affare già concluso al Vicerè di Sicilia col seguente Dispaccio .

ECCELLENTISSIMO SIGNORE .

Le quattro colonie Greche , che sono nel Regno di Sicilia concordemente fecero presente al Re , che non potendo coloro , che si avviano per lo Stato Ecclesiastico di tal rito essere ne anche iniziati da Vescovi Latini , debbono con grave dispendio , e disagio condursi in Roma per conseguire gli ordini , onde chiesero , che per ripararsi tutti gl' inconvenienti , che ne risultano si erigga in Sicilia un Vescovato di rito Greco , con destinarsi per congrua una delle molte Abbadiè Basiliane di quel rito , in quel regno esistenti , che appartengono al Regio padronato colla riserva della nomina alla M. S. e la M. S. precedente consulta de' Presidenti , e Consultore , e di questa di Sicilia ; dopo esaminato l' affare , e dopo d' aver provveduto ai fondi per la sustentazione del Vescovo nuovo , e venuto e deferire alla domanda delle Colonie , inassimamente che tal fondazione niun pregiudizio porta alla giurisdizione degli ordinarj , dovendo

tal Vescovo di rito Greco solo esercitare il ministero dell'ordinazione, secondo il proprio rito colle dimissorie degli ordinarj di coloro, che aspirano agli ordini, fuori del quale atto rimangono essi soggetti alla giurisdizione ordinaria dei Vescovi; ed esso Vescovo di rito Greco soggetto al Giudice della Monarchia. Quindi perchè questa Sovrana deliberazione abbia il suo effetto, di Real Ordine lo partecipo a V. E. per l'uso che convenga.

Palazzo 10. Ottobre 1783.

Quindi il Victrè fece la nomina dei soggetti; e fu scelto D. Giorgio Stasi Rettore del collegio Italo-Greco di Palermo, e Parroco di S. Nicola dei Greci, a cui fu diretto il seguente dispaccio.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Essendo sempremai rivolte le provide cure del Re a procurare la felicità dei suoi popoli così per quel, che attiene al temporale, come per tutto ciò che riguarda la religione, e lo spirituale profitto, ha determinato la M. S. di fondare, ed erigere coll' autorità della S. Sede in codesto Regno di Sicilia un nuovo Vescovado di rito Greco di suo Regio Padronato, per l'esercizio delle sacre ordinazioni, e di altri spirituali ajuti di codeste greche co-

lonie. E appartenendo alla M: S. di dover nominare, ed eleggere il soggetto per tal Vescovado il suo Regio Padronato, si è degnata di eleggere, e nominare V. S. Illustrissima; in seguito degl'informi ricevuti della sua dottrina, della sua buona morale, e della sua probità, e lodevole condotta, in diverse cariche Ecclesiastiche da lei esercitate. Quindi nel Real nome ne reco a V. S. illustrissima l'avyiso per sua intelligenza, siccome l'ho dato a codesto Vicerè per notizia di lui, e di chiunque appartenga.

Illustriss. Signore:

Napoli 10. Gennajo 1784;

CARLO DE MARCO.

Monsignore D. Giorgio Stasi detto Vescovo Italo-Greco in Palermo.

Dopo ciò fu presentato dal Re al Pontefice il medesimo Stasi, e il S. P. ordinò la spedizione delle bolle così della deputazione del Vescovado, come le altre particolari dell'elezione del presente Vescovo. S' apporrà la prima, come interessante, giacchè la seconda copia la prima in quanto alle facultà particolari, e nel resto contiene le solite formole di tutte le altre bolle dei Vescovi.

PIUS P. P. VI.

AD perpetuam rei memoriam . Commissâ nobis divinitus Ecclesiârum omnium sollicitudo postulat , ut quæ à prædecessoribus nostris instituta , vel incepta sunt ad Orthodôxæ religionis ulteriorem progressum , præsidium , et decus libenter confirmare , servareque conemur , et quantum in Domino possumus ad optatum exitum , perfectionemque deducamus . Cum itaque sicut ex indubiis monumentis accëpimus venerabiles fratres nostri S. R. E. Cardinales , negotiis propagandæ fidei præpositi usque ab anno MDCCXVIII. instantibus alumnis Collegii Græcorum de Urbe ; aliisque piis viris , ac Religiosis , in animum habuerint consulere spiritualibus indigentis Italo-Græcorum , seu Albanensium ; quorum maximâ copia est in Regnis Utriusque Siciliæ , et in Calabria præsertim , titularem ibi Archiepiscopum , seu Episcopum iis in locis constituere , qui nonnullis abusibus in græcum ritum inyectis , salutaria compararet remedia ; omniaque ad pristinum nitorem restitueret ; eosdemque Italo-Græcos , seu Albanenses græcarum literarum , sacrarumque cæremoniarum proprii ritus omnino expertes , instrueret , et ad sacros ordines promoveret : cumque proinde Fel. Rec. Cle-

mens P. P. XII. prædecessor noster in Bisinianaensi Diœcesi Seminarium, seu Collegium Ecclesiasticum Corsinum nuncupatum pro certo puerorum italo-græcorum in illo instruendorum, et alendorum numero perpetuo erexit, dotaveritque; deinde vero ejusdem Collegii regimen, et administrationem perpetuo commiserit Antistiti græci ritus in partibus infidelium, quibusdam ei attributis facultatibus, illaque inter cæteras, ut Antistes prædicti Collegii Præses pro tempore existens in ejusdem Collegii Ecclesia omnia, et singula pontificalia exercere posset, et ad sacros ordinēs promoverē non tam dicti Collegii alumnos, quam alios quoscumque italo-græcos utriusque Regni Siciliae citra, et ultra Pharus incolas, prout in decretis prædictorum venerabilium Fratrum nostrorum die XXII. Decembris MDCCXXXIV. et IV. Februarii MDCCXXXV. ab eodem Clemente prædecessore nostro confirmatis duabus Apostolicis literis in forma brevis, alteris sub datum IV. Idus Junii MDCCXXXV. incipientibus — *superna dispositione* — alteris sub datum pridie Kalendas Aprilis MDCCXXXVI. incipientibus — *provida pastoralis officii* — latius, uberiusque continetur. Cum autem præcipua ratio, quæ laudatos viros venerabiles fratres nostros, eundemque Fel. Rec. prædecessorum nostrum Clementem Pontificem impulit, ut Antistiti Græci ritus in Præsidentem

memorati Collegii in eodem Basinianensi Diocesi sic electo, et constituto mox expressam tribueret facultatem pro cunctis italo-græcis in utraque Sicilia degentibus; in hoc versetur, ne juvenes italo-græce gentis hujusmodi predictis sacris ordinibus accipiendis incommoda, et expensas amplius subire tenerentur accedendi ad urbem nostram, ibique ab Episcopo græci ritus ad id muneris explendum per Sanctam Sedem constituto eisdem ordines suscipere juxta pacem ad illud usque tempus servatam, et ad formam constitutionis Fel. Rec. Clementis PP. VIII. prædecessoris itidem nostri desuper editæ, cui quoad hoc Clemens prædictus PP. XII. expresse, et specialiter derogavit, reliquum erat, ut quemadmodum hujusmodi græci Antistitis in Basinianensi Diocesi perpetuo residentis deputatione consultum fuerat græcorum in Calabria degentium commodo, et emolumento, ita quoque deputatione alterius Antistitis titularis ejusdem græci ritus, qui in Sicilia ultra Pharam residens italo-græcis eam insulam incolentibus sacros ordines conferre valeret cum literis dimissorialibus ordinariorum respective suborum, eorundem italo-græcorum prædictæ insulæ utilitatis consuleretur: quod igitur prædicti græci in eodem Sicilia Regno, atque insula commorantes, ægræque ferentes pro sacris ordinibus suscipiendis longum, ærumnosumque iter aggredi

accedendo, vel ad hanc nostram Urbem, vel ad Basinianensem Diocesim, ubi unicus degit Antistes græci ritus, jam diu vehementer optabant, id nuperrime sunt consecuti pietate ac munificentia clarissimi in Christo filii nostri Ferdinandi utriusque Siciliae Regis, qui ut facilius a nobis obtineret deputationem alterius Antistitis titularis græci ritus in Sicilia ultra Pharam perpetuo permansuri, ibique sacros ordines collaturi hominibus ejusdem ritus eam insulam incolentibus cum literis dimissorialibus respectivorum ordinariorum rogavit, ut eidem Antistiti pro tempore existenti pro ejus congrua juxta Pontificalis dignitatis exigentiam sustentatione Abatiam Sanctæ Mariæ de Eula, seu regii patronatus perpetuo addiceremus, quam nunc obtinet dilectus filius Petrus Petrasancta in commendam ad sui vitam ex Regia nominatione, necnon ex concessione, et dispensatione Apostolicis prædicto Antistiti græci ritus, ut putatur, deputando, donec eadem Abbatia vacare contigerit, administrationem, et redditus vacantis beneficii Sancti Pancratii latini ritus interea a nobis assignari posse consentit. Nos igitur, qui et piissimæ prædicti Regis voluntatis obsecundare, et quamplurimis incommodis, atque expensis hæctenus importatis per defectum Antistitis græci ritus in Sicilia ultra Pharam residentis dilectis filiis italo-græcis in eodem Regno commorantibus sacris ordinibus

78
initiandis parcere vehementer cupimus, motu proprio auditoque etiam consilio venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium prædictæ Congregationis de propaganda fide notis, per dilectum filium Stephanum Borgia ejusdem Congregationis secretarium exhibito, Antistitem græci ritus in partibus infidelium, qui apud Ecclesiam sibi commissam, impia eorundem infidelium sic cogenda tyrannide personaliter residere non valens in Regno Siciliae ultra Pharam resideat, ibique italo-græcis ejusdem Regni incolis dimissoriales suorum respective ordinariorum literas sibi exhibentibus sacros ordines in Ecclesia S. Demetrii loci vulgo della Piana nunc Panormitanæ Diocesis absque ulla ordinarii ejusdem loci Archiepiscopi nempe Panormitani licentia, in aliis vero Ecclesiis tum Panormitanæ, tum aliarum Diocesium, de ordinariorum licentia conferre, atque alias Ecclesiasticas functiones græci ritus peragere valeat, tenore præsentium perpetuo constituimus, et deputamus, eidemque Antistiti pro tempore existenti, et ab eodem Charissimo in Christo filio nostro Ferdinando utriusque Siciliae Rege, ejusque successoribus nominando vigore sui Regii Patronatus suprascriptam Abatiam S. Mariæ de Eula in Diocesi Messanæ, quam in præsens in commendam obtinet dilectus filius Petrus Petrosancta cum vacare contigerit nunc pro tunc perpetuo addicentes, interimam-

que administrationem, perceptionemque fructuum vacantis beneficii S. Pancratii latini ritus, Regiſne patronatus quo is donec prædicta Abatia vacare contigerit, se alere valeat, propriamque dignitatem tueri, Regio accedente consensu, indulgentes, et condonanter, eos omnes facultates concedimus, et impartimur quo ad sacras ordinationes italo-græcarum Regni Siciliae ultra Pharam quas Fel. Rec. prædecessor noster Clemens PP. XII. concessit Antistiti græci ritus in Seminario Corsino a se in Calabria erecto degendi in suis supra laudatis apostolicis literis in forma Brevis, quibus quoad ordinationes dumtaxat italo-græcorum Regni Siciliae ultra Pharam hac nostra perpetuo valitura constitutione expresse, ac specialiter derogatum volumus, iisdem Apostolicis literis quo ad reliqua in suo robore permansuris non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis cæterisque, quæ in prædictis Clementinis literis non obstare fuit decretum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VI. Februarii MDCCLXXXIV. Pontificatus nostri anno nono,

J. CARDINAL DE COMITIBUS.